

Fecondazione assistita

Salute e diritti,
ostaggi di una
legge zombie

Biomedica “Fecondazione assistita e ricerca: quel che resta della legge 40”, l’incontro promosso ieri a Roma dall’Associazione Coscioni. Con interventi di Emma Bonino, Ignazio Marino e Stefano Rodotà

Salute e diritti, ostaggi di una legge zombie

Federico Tulli

«La persona va riportata al centro delle decisioni politiche, perché le cosiddette questioni eticamente sensibili in realtà sono problemi sociali. Quando i temi sotto osservazione sono la nascita, la salute e il fine vita il cittadino deve essere messo in condizione di poter scegliere al meglio per sé stesso». Lo ha detto ieri a Roma la vice presidente del Senato, Emma Bonino, al convegno “Fecondazione assistita e ricerca: quel che resta della legge 40”. L’incontro è stato organizzato dall’associazione Luca Coscioni per fare il punto sullo stato di salute della norma varata nel 2004, e per individuare «le iniziative più adeguate a garantire scelte libere e responsabili».

► Come hanno ricordato la deputata radicale e co-presidente dell’associazione Coscioni, Maria Antonietta Coscioni e il segretario dell’associazione, Marco Cappato, la procreazione medicalmente assistita e la ricerca scientifica sugli embrioni sono stati nell’ultimo decennio uno dei campi di battaglia per gli «alfieri dello Stato bio-etico». Dopo i «loro iniziali successi» (dall’approvazione trasversale della legge 40 nel 2004 al sabotaggio dei referendum nel 2005) hanno però col tempo subito significative sconfitte, in particolare sul pia-

no giudiziario, «che aprono nuovi spazi di iniziativa politica laica per la libertà di ricerca e di cura». In tal senso, ha spiegato l’avvocato Filomena Gallo, vice segretario dell’associazione, è significativa la sentenza 151/2009 della Corte costituzionale che ha “liberato” la legge di alcuni dei passaggi più ideologici, in particolare laddove si stabilivano limiti rigidi e automatismi (come l’obbligo di impianto contemporaneo di tre embrioni) che impedivano la valutazione dei singoli casi in scienza e coscienza. Il tribunale di Firenze, poi, ha sollevato di recente anche il dubbio di costituzionalità sul divieto di fecondazione eterologa. Nel frattempo «questo e altri divieti che persistono - ha osservato il giurista Stefano Rodotà - continuano a ledere diritti costituzionalmente rilevanti (come il principio di uguaglianza e la libertà di ricerca)» con un impatto negativo rilevante sulla salute - «in Italia l’infertilità non è ancora considerata una malattia», ha ricordato la Gallo - e sulla scienza. Per cancellare tali divieti la carta Costituzionale costituisce uno strumento certamente valido. Ed è senza dubbio fondamentale l’avversione dell’opinione pubblica e della comunità scientifica soven-

te manifestata nei confronti della legge 40.

A mancare è l’interesse di un’estesa sponda politica. E questo, ha detto la vice presidente del Senato, Emma Bonino, è un discorso che riguarda l’intero ventaglio dei temi di bioetica: «Purtroppo oggi per vedere riconosciuti certi diritti la via giudiziaria è l’unica praticabile. Politicamente c’è poco da fare, e almeno fino a fine gennaio 2011 non cambierà nulla. Anzi, con questo Terzo polo, eventuali discussioni volgerebbero al peggio».

Giudici, Alta corte, Tar, Consiglio



di Stato, Corte europea. Sentenze su sentenze sfavorevoli alla legge 40, che la rendono ormai una sorta di "legge zombie", ma che non hanno smosso di un millimetro le convinzioni di certi politici italiani. Da un lato la scienza e la giustizia, dall'altro il sadismo e l'ideologia che animano i difensori della norma, in mezzo i cittadini disorientati. Secondo il senatore Ignazio Marino, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Ssn, il problema di fondo va ricercato nella legge elettorale: «Chi siede oggi in Parlamento non rappresenta il popolo italiano» ma le istanze del proprio partito. Nel caso specifico della legge 40, ha concluso Marino, «si è voluto scrivere una norma senza tener conto dei risultati della scienza», inoltre, a fronte delle continue bocciature subite per via giudiziaria, «in un Paese normale questa legge sarebbe stata riportata in Parlamento per essere ridiscussa». ■